

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GUSTAVO SELVA

La seduta comincia alle 14,35.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Comunicazioni del presidente sulla missione a New York in occasione della 60^a Assemblea generale delle Nazioni Unite (14-20 settembre 2005).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle prospettive di riforma dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, comunicazioni del presidente sulla missione a New York in occasione della 60^a Assemblea generale delle Nazioni Unite (14-20 settembre 2005).

Consegno agli atti della Commissione la relazione riguardante la missione svolta presso tale Assemblea da una delegazione di deputati e senatori, presenti in qualità di osservatori: insieme a me ed ai deputati

Alberto Michelini e Arturo Parisi, hanno partecipato per il Senato il presidente della Commissione esteri, emigrazione Fiorello Provera, il presidente della Commissione speciale per i diritti umani, Enrico Pianetta ed i senatori Calogero Sodano e Giorgio Tonini, componenti della Commissione esteri.

Nel corso della sessione sono stati svolti interventi da parte di Capi di Stato e di Governo ed a livello ministeriale.

Nella relazione troverete il resoconto e la valutazione di questi eventi, che potranno eventualmente risultare utili per porre domande al ministro degli esteri in occasione di una sua prossima audizione sul tema. Risultano altresì allegati gli interventi pronunciati nella medesima circostanza dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro degli affari esteri.

Se non vi sono obiezioni, dando per letta la mia relazione, ne autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna, unitamente ai citati interventi (*vedi allegato*).

La seduta termina alle 14,40.

ALLEGATO

Relazione sulla missione a New York in occasione della 60^a Assemblea generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (14-20 settembre 2005)**RELAZIONE DEL PRESIDENTE**

1. Una delegazione di deputati e senatori ha svolto una missione a New York per partecipare in qualità di osservatori alla 60^a Assemblea generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, in occasione degli interventi a livello di capi di stato e di governo e ministeriale.

Della delegazione hanno fatto parte il Presidente della Commissione, Gustavo Selva, e Alberto Michelini e Arturo Parisi, componenti della Commissione. Per il Senato erano presenti il Presidente della Commissione Esteri, emigrazione, Fiorello Provera, il Presidente della Commissione speciale per i diritti umani, Enrico Piana, ed i senatori Calogero Sodano e Giorgio Tonini, componenti della Commissione Esteri.

Nel corso della visita è stato analizzato in particolare, con riunioni presso la Rappresentanza permanente italiana con i diplomatici che hanno seguito i vari dossier ed il Ministro degli affari esteri, Gianfranco Fini, il documento conclusivo del Vertice dei Capi di Stato e di Governo riunito in occasione dell'Assemblea generale sulla riforma dell'ONU.

Come ampiamente riportato dagli organi di stampa non si sono realizzate le prospettate riforme organiche oggetto delle serrate discussioni che hanno preceduto tale appuntamento. Il documento approvato infatti contiene spesso dichiarazioni programmatiche spesso non accompagnate dall'assunzione di impegni concreti. Anche se nel complesso il giudizio comune si è rivelato non soddisfacente rispetto alle aspettative, se ne possano apprezzare i contenuti procedendo ad una lettura disaggregata delle singole parti.

Occorre precisare che sulla procedura di definizione del documento si sono registrati interventi fortemente critici da parte del Venezuela, di Cuba e della Bielorussia, che hanno sottolineato il ristretto numero di delegazioni che hanno realmente definito il documento.

La questione che ha condizionato l'esito del Vertice è sicuramente stata la mancata riforma del Consiglio di sicurezza, deludendo in particolare le aspettative dei Paesi del G4 che avevano molto premuto per la realizzazione di tale obiettivo. Anche se per l'Italia, protagonista di una penetrante azione diplomatica di contenimento delle iniziative del G4, si è trattato di un significativo successo diplomatico, dagli approfondimenti svolti è emerso come la questione non possa dirsi accantonata ma solo rinviata. In tal senso depongono *in primis* gli interventi dei rappresentanti americani, quello del Presidente degli USA del 14 settembre (« *The United Nations has taken the first steps towards reform* ») e quello del Segretario di stato americano, Condoleezza Rice, del 17 settembre, decisamente a favore del riconoscimento di un seggio permanente al Giappone, a fianco dei quali va menzionato l'intervento pronunciato dal Primo ministro francese, Dominique De Villepin, a sostegno dell'iniziativa del G4 per l'allargamento dei membri permanenti del Consiglio.

Inoltre la riforma del Consiglio di sicurezza è stata prospettata senza considerare la necessità di elaborare regole certe per disciplinare a livello ONU l'uso della forza: si tratta del più grave fallimento del vertice, non evidenziato suffi-

cientemente dalla stampa ma che ha finito per condizionare la stesura del documento ed il dibattito in Assemblea generale.

Infine la presidenza inglese dell'Unione europea ha mostrato un atteggiamento percepito dalla delegazione come non sempre lineare e trasparente, come dimostra in particolare il fatto che, nel corso del segmento ministeriale, il Ministro degli esteri inglese Straw, abbia pronunciato un intervento a nome della Gran Bretagna e solo consegnato un separato documento riassuntivo della posizione della Presidenza dell'Unione europea.

In definitiva il senso del fallimento che è aleggiato sull'Assemblea generale era noto sin dall'apertura del segmento di alto livello, come testimoniano le parole di Kofi Annan nel suo intervento del 14 settembre 2005. Tuttavia non sono mancate note di ottimismo su alcuni dei risultati raggiunti, come si legge — ad esempio — nell'intervento del Primo ministro inglese, Tony Blair, per quanto concerne gli aiuti allo sviluppo, la liberalizzazione del commercio internazionale, la remissione del debito estero ai paesi più indebitati, la lotta contro AIDS e malaria e la prevenzione dei conflitti.

Del resto si è sottolineato presso la Rappresentanza italiana come a sole 24 ore dall'inizio del Vertice il livello dei contrasti tra le delegazioni lasciava temere che non ci sarebbe stato alcun documento.

2. Alla luce di quanto premesso la delegazione ha avuto occasione di riflettere sulle singole iniziative contemplate nel documento, acquisendo spunti di riflessione anche nel corso del confronto con alcuni interlocutori qualificati, in particolare l'*Under Secretary general* del *Department of Economic and Social Affairs* (DESA), Antonio Ocampo, e l'*Assistant Secretary general* del DESA, Patrizio Civili.

Nella parte I del documento si ribadiscono valori e principi in larga parte già contenuti nella Carta dell'ONU, nell'ambito dei quali emerge la riaffermazione della Dichiarazione del Millennio (n. 3) e l'attestazione di alta considerazione per un sistema delle Nazioni Unite caratterizzato dagli attributi della rilevanza, dell'effetti-

ività, dell'efficienza, della responsabilità e della credibilità. Tale premessa individua la necessità di « continuare a cercare strumenti per attuare le conclusioni del *Millennium Summit* » e per trovare soluzioni multilaterali ai problemi dello sviluppo, della pace e della sicurezza collettiva, dei diritti umani e dello stato di diritto, e del rafforzamento delle Nazioni Unite.

3. Particolare attenzione risulta dedicata allo sviluppo: Nell'ambito del segmento di alto livello il 14 settembre si è svolto uno *special meeting* dedicato al finanziamento allo sviluppo, con interventi qualificati dei rappresentanti delle maggiori istituzioni finanziarie internazionali e delle organizzazioni di cooperazione regionale e locale.

Per quanto concerne tale argomento, Antonio Ocampo, ha precisato che nel modello ONU il concetto di sviluppo presenta due significati: sostegno ai Paesi in via di sviluppo (PVS) e sviluppo della società in generale.

Tenendo presente questa indicazione, nel documento si registra sul tema l'impegno a continuare la sistematica attuazione dei *Millennium Development Goals* e degli obiettivi messi a fuoco nel corso dei principali *summit* dell'ONU (in particolare Monterrey e Doha).

Al di là della sostanziale continuità degli impegni presi rispetto a quanto deciso in tali sedi, non si registrano particolari novità. Si segnala in proposito che secondo Ocampo nel corso della negoziazione ci sarebbero stati anche alcuni passi indietro, attestati dalla formulazione più restrittiva di alcune clausole del documento, lette da alcuni come un tentativo sostanzialmente avallato dagli USA di ridimensionare l'implementazione di alcuni degli obiettivi assunti dall'ONU nei precedenti appuntamenti a Doha e Monterrey. Analogο discorso vale in materia di energie rinnovabili (nel documento non c'è nessun riferimento), rifiuti pericolosi e chimici (arretramento rispetto al Vertice di Johannesburg) e salute riproduttiva (n. 58).

Nel documento si segnalano comunque alcuni contenuti innovativi.

Si afferma l'esigenza di privilegiare la cooperazione multilaterale rispetto a quella bilaterale (n. 22, alinea) e di generare maggiore responsabilità nei governi percettori dei contributi, riconsiderando alcune posizioni di vantaggio che derivano a singoli Stati dal ricorso alla cooperazione bilaterale (n. 22, lett. d).

Sono evidenziati gli impegni presi dall'Unione in materia di aumento degli aiuti per l'aiuto pubblico allo sviluppo (n. 23, lett. b), le opzioni considerate a livello internazionale sulle forme innovative di finanziamento (n. 23, lett. d) e gli impegni assunti al G8 di Gleneagles (nn. 26 e 68).

Quanto al finanziamento per lo sviluppo, si registra la conferma di quanto deciso nella Conferenza di Monterrey, sollecitando i paesi sviluppati a destinare all'aiuto allo sviluppo entro il 2015 il 0,7 per cento del PIL ed entro il 2010 almeno il 0,5 per cento del PIL (ed in accordo con il piano d'azione di Bruxelles per i Paesi meno sviluppati il 0,15-0,2 per cento del PIL entro il 2010). In particolare Antonio Ocampo ha plaudito alla proposta dei Paesi del G8 di annullare il debito dei Paesi più indebitati verso il Fondo monetario internazionale (FMI), l'*International Development Association* (IDA) e l'*African Development Fund* (ADF), cui l'Italia ha affiancato la determinazione di annullare i propri crediti per aiuti bilaterali a tali Paesi (dichiarata dal Presidente del Consiglio nel suo intervento in Assemblea generale, in conformità al punto 26, lett. c).

Il documento contiene esortazioni ad adottare altre misure di finalità analoga, quali il sostegno ad investimenti diretti in tali Paesi (n. 25), e l'evocazione di un sistema di scambi multilaterali non discriminatorio ed equo (n. 27), sottolineando l'utilità di una cooperazione di tipo sud-sud (n. 9) e prospettando obiettivi ed iniziative in linea con le determinazioni dei precedenti vertici e conferenze.

Si registra infine (n. 27) un orientamento favorevole alla liberalizzazione del commercio internazionale, in chiave di sostegno allo sviluppo, in termini che evocano sul punto i contenuti dell'intervento

del Presidente degli USA nel segmento di alto livello, favorevole all'abolizione di ogni barriera doganale.

La posizione dell'Unione europea in materia, espressa il 14 settembre dal governo della Gran Bretagna che ha la presidenza di turno dell'Unione, è allineata al *Monterrey Consensus*, in tema di *partnership* tra Paesi sviluppati ed in via di sviluppo, ed all'Agenda per lo sviluppo definita alla Conferenza di Doha, in tema di liberalizzazione del commercio internazionale.

4. In ordine alla pace ed alla sicurezza collettiva si è già dato conto del sostanziale fallimento del tentativo di riforma del Consiglio di sicurezza.

In particolare nel documento si evoca la necessità del *consensus* in materia (n. 72), richiamando i Paesi membri a risolvere le proprie dispute pacificamente, secondo quanto previsto dal Capitolo VI della Carta, incluso il ricorso alla Corte internazionale di giustizia, secondo una « cultura di prevenzione dei conflitti armati » (n. 74).

Il principio del ripudio dell'uso della forza nella soluzione delle dispute internazionali è connesso al richiamo ai Paesi membri al rispetto dei processi multilaterali di soluzione delle situazioni di crisi (n. 78). Tuttavia il documento non fornisce in proposito indicazioni operative ma solo generali formule che attestano impegni e propositi. È poi affermata con chiarezza la primaria responsabilità del Consiglio di sicurezza nel mantenimento della pace, riconoscendo altresì il ruolo dell'Assemblea generale (n. 80), ad evitare il monopolio del primo nella materia.

In proposito si segnala che nella sezione del documento dedicata all'uso della forza (nn. 77-80), al di là della ripetizione di noti principi, mancano gli elementi innovativi introdotti per rafforzare gli strumenti di autodifesa contro aggressioni in atto, imminenti o minacciate, dall'*High level Panel Report* e dal rapporto *In larger freedom*. Manca pertanto ogni riferimento alla legittima difesa preventiva, alle *preventive and preemptive actions*, nonché ai criteri che i Membri del Consiglio di

sicurezza dovrebbero osservare nel decidere l'uso della forza. È caduto anche il riconoscimento della mera necessità di continuare a discutere i principi che dovrebbero regolare l'uso della forza, a causa dei contrasti tra i Paesi che vorrebbero che ciò avvenisse in Consiglio di Sicurezza (in particolare i Paesi membri permanenti) e quelli che vorrebbero privilegiare l'Assemblea generale (in particolare G77).

Al proposito si sono registrati durante il segmento di alto livello ed il segmento ministeriale interventi molto critici verso il ricorso agli strumenti della guerra preventiva: in particolare si segnalano gli interventi del Presidente della Repubblica Islamica dell'Iran, Mahmoud Ahmadinejad (14 settembre), e del Presidente della Repubblica bolivariana del Venezuela, Hugo Chavez (15 settembre).

Altro punto debole del documento è la mancata definizione della nozione di « terrorismo »: al di là di una prevedibile « forte condanna del terrorismo in tutte le sue forme e manifestazioni » (n. 81), si rimette all'Assemblea lo sviluppo di una strategia anti-terrorismo, deferendo alla sessione in corso dell'Assemblea generale la conclusione di una Convenzione globale sul terrorismo internazionale (n. 83), che in realtà non è stata ancora definita per le note contrapposizioni in ordine all'esclusione dalla nozione di terrorismo del concetto di lotta per l'autodeterminazione dei popoli (in tal senso sono stati in particolare Siria, Pakistan, Egitto).

Si registra anche la mancata conclusione della Convenzione per la soppressione degli atti di terrorismo nucleare, la mancata definizione di accordi in tema di disarmo e non proliferazione (fallimento questo definito « inscusabile » dallo stesso Annan), nonché l'ennesima sollecitazione ad aderire alle 12 convenzioni internazionali sul terrorismo già concluse, come atto di manifestazione della volontà di contrastare efficacemente tale minaccia (n. 91).

Il documento non contiene invece l'indicazione di misure operative. I punti dedicati all'argomento del contrasto al terrorismo si limitano infatti a ricordare o invocare l'impegno degli Stati membri nel

quadro della Carta dell'ONU e del diritto internazionale, rilevando riconoscimenti del ruolo dell'ONU e delle cooperazioni regionali e bilaterali e l'invito al Segretario generale dell'ONU a sottoporre proposte all'Assemblea generale ed al Consiglio di sicurezza (n. 88).

Il documento contiene invece indicazioni di qualche rilievo per la materia del *peacebuilding*.

Le realtà prese a modello sono l'Iraq e l'Afghanistan, come si desume dalla lettura degli interventi del 15 settembre del Presidente della Repubblica irachena, Jalai Talabani, e del Vice Presidente della Repubblica afgana, Ahmed Zia Massoud, che hanno attestato il successo dei processi costituzionali in corso nei loro Paesi sotto l'egida dell'ONU.

Tale materia è stata individuata in parallelo al *peace keeping*. Tuttavia mentre non si registrano indicazioni operative in tema di *peace keeping*, che si delega all'iniziativa dell'Unione europea e delle altre organizzazioni regionali, tra le quali l'Unione africana (n. 93), si è decisa l'istituzione di una Commissione per il *peace building* configurata come « *intergovernmental advisory body* » (n. 97) con competenze dirette ad assicurare la ricostruzione ed il ripristino dell'assetto istituzionale dei Paesi colpiti da conflitti armati, a fornire informazioni e raccomandazioni per raccordare gli attori interni ed esterni all'ONU impegnati nel *peace building*, a sviluppare *best practices*, e via dicendo (n. 98).

La Commissione deve iniziare i propri lavori non più tardi del 31 dicembre 2005 (n. 105). La Commissione deve agire con il *consensus* dei suoi componenti (n. 98, ultima riga). La composizione è descritta al n. 100: Paesi presi in considerazione nelle iniziative di *peace building*; altri Paesi coinvolti nella medesima area in « processi post-conflitto » o impegnati in azioni riferite a tali processi; organizzazioni regionali e sub-regionali; i Paesi maggiori contributori in termini finanziari, di truppe e di polizia civile nelle operazioni di *peace building* (tra i quali dovrebbe rientrare anche l'Italia); rappresentanti dell'ONU;

istituzioni finanziarie internazionali e regionali, ove rilevanti. Possono essere invitati a partecipare alla Commissione anche rappresentanti della Banca mondiale, del FMI e di altri donatori istituzionali.

È inoltre previsto (n. 101) che le procedure operative e gli aspetti organizzativi della Commissione siano definiti da un Comitato organizzativo permanente, composto da: Membri del Consiglio di sicurezza, inclusi i Membri permanenti; membri dell'ECOSOC, eletti da gruppi regionali con particolare considerazione per i Paesi che hanno sperimentato situazioni post-conflitto; Paesi maggiori contributori dell'ONU in termini finanziari e di personale militare e di polizia civile (tra i quali vi è anche l'Italia).

Si chiede poi al Segretario generale l'istituzione di un Fondo permanente pluriennale a contribuzione volontaria per finanziare attività di *peace building* (n. 103).

In proposito si segnala che la Commissione per il *peace building* inizialmente doveva avere competenze meglio definite e più ampie: la regione primaria alla base della soluzione riduttiva che si è poi adottata risiede nel fatto che si è respinta la proposta di considerare l'ONU al centro del sistema mondiale di sicurezza, preservando così l'iniziativa degli Stati membri in materia.

5. Nel documento si dedica ampio spazio alla questione della tutela dei diritti umani, nel presupposto che diritti umani, principio dello stato di diritto e democrazia sono tra essi correlati e si rinforzano reciprocamente, appartenendo principi e valori fondamentali indivisibili e universali dell'ONU (n. 119).

Tuttavia i risultati raggiunti sarebbero stati più significativi se non si fosse registrata durante i negoziati la costante resistenza di Paesi come Cuba, Iran, Pakistan, Egitto, Russia e Cina.

A tal fine, dopo aver definito un quadro generale di riferimento per la tutela di tutti i diritti umani considerati « universali, indivisibili, interconnessi, interdipendenti e mutuamente rinforzati » (n. 121), si prevede la creazione di un Consiglio dei

diritti umani (nn. 157-160) responsabile per la promozione universale del rispetto e della garanzia di tutti i diritti umani e delle libertà fondamentali, anche se la definizione del mandato e dell'organizzazione è deferita al Presidente della 60a Assemblea generale, che vi deve provvedere *as soon as possible* nel corso dei relativi lavori (n. 160), anche se — verosimilmente — sulla base di una nuova estenuante tornata di negoziati.

Tra i temi di riferimento per la tutela dei diritti umani emergono impegni in tema di protezione delle popolazioni dal genocidio, dai crimini di guerra, dalle pulizie etniche e dai crimini contro l'umanità, la protezione e l'assistenza a tutela dei diritti dei rifugiati e dei fanciulli.

Risulta invece mancato l'obiettivo di fare di quest'organo una struttura centrale del sistema ONU, quasi a livello di Consiglio di sicurezza, allo scopo di sostituire l'ormai delegittimata Commissione per i diritti umani di Ginevra. In particolare lo scontro si è registrato in ordine alle modalità di nomina dei componenti del Consiglio, tra le quali si è provato ad introdurre la previsione dei due terzi degli Stati membri dell'ONU, ed al progetto di farne un organo permanente, diverso quindi dalla Commissione di Ginevra, che si riunisce ogni 6 mesi.

Si segnala inoltre il raddoppiamento delle risorse dell'Alto Commissario per i diritti umani, anche se con un vincolo di equilibrio tra le risorse ordinarie ed il livello delle contribuzioni volontarie, che attenua gli effetti di tale previsione (n. 124); la creazione del Fondo per la Democrazia (n. 136), fortemente sostenuta dall'Italia, che ha preannunciato un proprio contributo; la proposta di creare, sulla base di un apposito rapporto del Segretario Generale, un'apposita Unità per l'assistenza all'applicazione delle regole dello stato di diritto (n. 134, punto quinto); la configurazione di una *responsability to protect* in capo a ciascuno Stato.

Con tale istituto si è inteso riconoscere una responsabilità di protezione della propria popolazione dal genocidio, dai crimini di guerra, dagli atti di pulizia etnica e da

crimini contro l'umanità (n. 138). La dimensione di attivazione di tale responsabilità è però inquadrata nei capitoli VI e VIII della Carta, piuttosto che nel VII, che governa le iniziative operative dell'ONU, così da ridimensionare la valenza innovativa dell'istituto. È invece mancata la formalizzazione di un appello ai cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza a non attivare in simili materie il proprio diritto di veto e la formalizzazione di un qualche ruolo della Corte penale internazionale.

6. Sul piano istituzionale, dopo aver ricordato il sostanziale fallimento delle iniziative di riforma dell'ONU, nel documento si leggono alcune affermazioni di principio in ordine alla centralità dell'Assemblea generale (n. 149), alla responsabilità del Consiglio di sicurezza ai fini del mantenimento della pace e della sicurezza internazionale (n. 152) ed al ruolo dell'ECOSOC.

Poche righe sono dedicate alla riforma del Consiglio di sicurezza (n. 153): « *We support early reform of the Security Council as an essential element of our overall effort to reform the United Nations, in order to make it more broadly representative, efficient and transparent, and thus to further enhance its effectiveness and the legitimacy and implementation of its decisions* ».

Più spazio è dedicato invece alla riforma del Segretariato generale e del *management* dell'ONU, mostrando di tenere in grande attenzione gli scandali che hanno interessato tale Amministrazione (*oil for food*, abusi sessuali di militari inquadrati nei caschi blu, eccetera), denunciati in molti degli interventi in Assemblea generale, a partire da quello del Presidente Bush. In proposito si segnala che tale rafforzamento, più che organiz-

zativo e sostanziale (manca infatti il riconoscimento di un qualche potere di sfiducia da parte dell'Assemblea generale), si rivela consistere di misure da adottare sul piano etico, nella gestione delle iniziative di competenza del Segretariato generale.

Per quanto concerne l'ECOSOC, si segnala la decisione di organizzare, su base biennale, il Foro ad Alto livello sulla Cooperazione allo Sviluppo, per assicurare maggiore coerenza alle attività dei vari soggetti attivi nel settore. All'ECOSOC è anche affidato il compito di monitorare i seguiti delle maggiori conferenze ONU in occasione di riunioni annuali al livello ministeriale, un ruolo di coordinamento delle emergenze umanitarie e dei disastri naturali per quanto concerne gli interventi ONU, ed un mandato di coordinamento delle attività di Fondi, Programmi ed Agenzie al fine di assicurare maggiore coerenza ed evitare duplicazioni di mandati ed attività.

Meritevole di attenzione è anche il riconoscimento della necessità di una stretta relazione tra l'ONU e le organizzazioni regionali e subregionali, individuando la necessità di assicurare alle organizzazioni regionali le capacità relative alla prevenzione dei conflitti armati e di *peace keeping* nel quadro delle iniziative ONU (n. 170).

Significativa è infine l'attenzione prestata al ruolo dei parlamenti, ed in particolare dell'Unione interparlamentare, e della società civile in tutti i campi di lavoro dell'ONU (n. 171).

Nonostante queste previsioni non sembra tuttavia contraddetta la tendenza delle Nazioni Unite ad evolversi nel senso di privilegiare le competenze del Consiglio di sicurezza, che sembrano crescere proprio a discapito del ruolo dell'Assemblea generale.

**Intervento del Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi alla 60^a
Assemblea Generale delle Nazioni Unite New York, 15 settembre 2005**

Presidente del Consiglio dei Ministri. Eccellenze, signore e signori, la tristezza che ci accomuna per l'uragano che ha colpito il grande Paese che ospita le Nazioni Unite, ci porta ad un'ulteriore riflessione sui principi che stanno alla base di questa nostra Organizzazione. Chi siamo? Lo dice la Carta che 60 anni fa ha dato vita alle Nazioni Unite: siamo «i popoli delle Nazioni Unite», siamo gli Stati al servizio di ogni singolo essere umano. Noi abbiamo un dovere verso ogni abitante del pianeta, quando questi si vede negato il diritto ad un'esistenza dignitosa, quando si vede impedito nell'esercizio dei diritti fondamentali, quando è colpito dalle catastrofi naturali.

Noi abbiamo il dovere di garantire la libertà di ogni uomo: la libertà dal bisogno, la libertà dalla paura, la libertà dall'oppressione.

La libertà dal bisogno è il nostro primo, grande traguardo. È compito dei Paesi più sviluppati fornire il sostegno e le risorse per la crescita economica e sociale; è compito dei Paesi in via di sviluppo creare, al loro interno, le condizioni affinché da queste risorse traggano beneficio tutti i cittadini. Quando si parla di povertà e di sviluppo, non possiamo ignorare il problema del debito. Su questo fronte, l'Italia è in prima linea: il mio Paese ha già cancellato, e continua a farlo, i debiti dei Paesi più poveri.

Altro tema cruciale è quello di un'ulteriore liberalizzazione del commercio internazionale e dell'accesso ai mercati. L'Italia sostiene gli sforzi per il successo dei negoziati nell'ambito dell'Organizzazione Mondiale del Commercio. Possiamo continuare a lasciare interi popoli ai margini della globalizzazione? Non credo, anzi penso che tutti siamo convinti del contrario.

La libertà dalla paura è un altro obiettivo fondamentale. Il terrorismo e la proliferazione delle armi di distruzione di massa costituiscono gravi minacce alla pace e alla sicurezza. Il successo dei negoziati, nell'ambito dell'Organizzazione Mondiale delle Nazioni Unite, verrà misurato anche sulla loro capacità di contrastare e sradicare questi nuovi pericoli globali.

Anche in questo campo, il mio Paese è in prima linea nella promozione di una strategia comune. Ieri abbiamo sottoscritto la nuova Convenzione internazionale per la repressione degli atti di terrorismo nucleare, ma questo non basta. Dobbiamo opporci con tutti i mezzi non soltanto ai terroristi, ma anche a quanti li sostengono, li proteggono e li giustificano con l'incitamento all'odio e all'intolleranza.

Le Nazioni Unite devono saper rispondere con coraggio alle crisi generate dai conflitti. Per questo è essenziale l'impegno di tutti gli Stati e di tutte le organizzazioni internazionali. Ancora una volta, l'Italia è in prima linea. Siamo, infatti, tra i Paesi più attivi nelle missioni autorizzate dal Consiglio di sicurezza dell'ONU. Sono oltre 40 mila i militari italiani dedicati alle operazioni di *peace-keeping* e *peace-enforcing*, dai Balcani all'Afghanistan, dall'Iraq al Sudan.

Per realizzare questi fondamentali e, direi, irrinunciabili obiettivi, occorre che le Nazioni Unite dispongano di strumenti nuovi e più efficaci. A questo scopo, l'Italia sostiene con forza l'istituzione della Commissione per il consolidamento della pace e l'istituzione del Consiglio dei diritti umani.

Credo che sia necessario anche un nuovo modo di pensare e di concepire le responsabilità che incombono alla comunità internazionale.

L'affermazione del principio della responsabilità di proteggere rappresenta un risultato di grande rilievo, in questo senso, ed è la risposta alle insufficienze evidenziate negli ultimi anni.

Per questo occorre rafforzare il ruolo dell'ONU nella promozione della democrazia e della libertà. Plaudiamo, quindi, alla creazione del fondo per la democrazia, a cui abbiamo garantito un nostro importante contributo finanziario. Dobbiamo, infine, evitare forzature e divisioni per quanto attiene la riforma del Consiglio di sicurezza. L'Italia, insieme ad altri Paesi che si riconoscono nel movimento *uniting for consensus*, ha avanzato una proposta flessibile, che prevede un aumento dei soli membri elettivi. Il Consiglio di sicurezza sarà più trasparente, più aderente ai principi della Carta delle Nazioni Unite, solo se faremo una riforma con il più vasto con-

senso. Solo così potrà nascere quel clima di fiducia e di collaborazione che è indispensabile per portare a positiva conclusione l'intera riforma delle Nazioni Unite. Eccellenze, signore e signori, concludo ripetendo le parole che ho pronunciato in quest'aula due anni fa, che rimangono più che mai attuali: « Nella dichiarazione del Millennio abbiamo promesso cibo, acqua, sanità e istruzione per tutti. Dobbiamo impegnarci per fornire a tutti i cittadini del mondo anche, e prima di tutto, quei beni immateriali da cui scaturiscono tutti gli altri beni materiali. Senza i presupposti della democrazia e della libertà non si potrà vincere fino in fondo la sfida della povertà e non potrà esistere una vera speranza di pace e di sviluppo ».

Grazie.

Discorso del Ministro Fini all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite

New York, 18 settembre 2005

Signor Presidente,

desidero innanzitutto esprimere le mie più vive felicitazioni per la Sua elezione alla Presidenza di questa Assemblea Generale. La Sua grande esperienza in campo internazionale è la miglior garanzia di successo per il Suo mandato. Un sincero ringraziamento va anche al Suo predecessore, Jean Ping, che ha presieduto la 59^a Sessione con particolare efficacia e capacità.

Le deliberazioni del Vertice del Millennio rappresentano una tappa importante e significativa verso l'adeguamento dell'Organizzazione delle Nazioni Unite alle sfide globali che essa ha di fronte a sé. I risultati conseguiti nel tentativo di aggiornare l'ONU, i suoi principi di riferimento ed i suoi organi, rappresentano il massimo su cui è stato possibile far convergere il consenso della comunità internazionale. Spingersi oltre avrebbe con ogni probabilità significato metterne a repentaglio la compattezza, che è valore assoluto e indispensabile.

Sono risultati da salutare con apprezzamento e da considerare come un invito a passare all'azione. I Capi di Stato e di Governo hanno infatti indicato la strada. Spetta ora a questa Assemblea Generale, agli altri organi delle Nazioni Unite, alle sue agenzie specializzate ed al Segretariato adoperarsi per dare piena attuazione là dove è possibile, per approfondire e sviluppare là dove è opportuno, le iniziative concordate nel Documento finale.

Signor Presidente,

gli avvenimenti più recenti ci rammentano, a volte in modo anche drammatico, quanto sia importante poter contare su un sistema multilaterale saldamente strutturato e capace di rispondere con tempestività ed efficacia alle molteplici sfide che,

agendo isolatamente, i singoli membri della comunità internazionale non potrebbero mai affrontare con successo. L'Italia ne è convinta e la vocazione al multilateralismo rappresenta un connotato fondamentale della sua politica estera.

Naturalmente, il sostegno italiano all'azione delle organizzazioni sopranazionali non deriva solamente da ideali astratti. Aderiamo alla teoria, ma più ancora alla pratica del multilateralismo perché siamo convinti che non solo la comunanza dei principi, ma anche — e, sotto certi aspetti, soprattutto — quella degli interessi giustifichi la messa in comune di risorse, strumenti, responsabilità e benefici.

Un'azione comune non può essere neppure concepita se manca una percezione condivisa degli interessi, degli obiettivi e del loro ordine di priorità.

Va dunque annoverato tra i risultati positivi di maggiore significato del Vertice del Millennio quello di avere favorito il consenso su di una visione innovativa ed integrata della sicurezza collettiva e di aver messo in luce i principali fenomeni che tale sicurezza minacciano. E se terrorismo, sottosviluppo e integralismo rappresentano le minacce prioritarie, essi richiedono una risposta all'altezza della sfida, una risposta che può venire solo da un sistema multilaterale forte e credibile.

Dinanzi all'emergere del terrorismo fondamentalista, il ricorso alla forza, pur talvolta inevitabile, non può da solo considerarsi sufficiente. Non alle armi, ma alla politica spetta creare le condizioni di un proficuo dialogo fra le culture, le civiltà e le religioni; spetta sviluppare quella solidarietà sociale e tra le Nazioni che impedisca al terrorismo di continuare nel suo criminale proselitismo.

La solidarietà globale è anche la risposta più appropriata dinanzi allo scandalo di una povertà a sua volta globale, frutto

della persistenza di dislivelli elevatissimi nella distribuzione del benessere che contrastano non solo con ogni canone di equità, ma anche con i più elementari criteri di logica ed efficienza. Per debellare il sottosviluppo occorre farsi promotori di una solidarietà fattiva, che sappia recare benefici effettivi e durevoli, coniugando l'azione politica ed economica dei Paesi donatori con la valorizzazione del senso di responsabilità e di autonomia che si fa strada nei Paesi emergenti, desiderosi di affrancarsi dalla cultura della dipendenza. A tenere insieme sottosviluppo e terrorismo, moltiplicandone il potenziale d'instabilità, è poi spesso il collante dell'integralismo, del fanatismo ideologico, nemici convinti di quei valori universali di pace, libertà, eguaglianza, visti come una minaccia grave da chi vuole controllare e delegittimare i nostri sistemi sociali.

Signor Presidente,

crediamo fermamente nella necessità che la comunità internazionale si unisca per lottare contro il terrorismo, il sottosviluppo, l'integralismo. Sarà compito di questa sessione dell'Assemblea Generale individuare le iniziative e le azioni concrete. L'impegno assiduo profuso dall'Italia, anche a prezzo di rilevanti sacrifici, a favore della pacificazione di cruciali aree di crisi come il Medio Oriente, i Balcani, più di recente il Darfur, nella assistenza ai Paesi che tentano di risollevarsi da decenni di oppressione oscurantista come l'Afghanistan e l'Iraq, l'impegno nella diffusione di una cultura della libertà e del dialogo tra le culture, l'impegno in prima linea contro la piaga del sottosviluppo anche con metodi innovativi come la cancellazione del debito o la partecipazione al Fondo Globale per la lotta contro le grandi pandemie sono testimonianza eloquente e, credo, sufficiente della serietà del nostro intento. A riguardo, vorrei dedicare una menzione specifica alla nostra azione a favore dello sviluppo del continente africano; azione svolta non soltanto attraverso concrete iniziative di lotta alla povertà, ma

anche mediante il rafforzamento delle capacità africane in materia di prevenzione, gestione e risoluzione dei conflitti.

Siamo pronti a fare fronte alle responsabilità che ci incombono e che sono commisurate al contributo di uomini e mezzi che l'Italia assicura al funzionamento delle Nazioni Unite. Non sarei coerente con la propensione dell'Italia al multilateralismo se non aggiungessi che i nostri sforzi sarebbero votati all'insuccesso se fossero condotti in solitudine. Essi hanno invece una probabilità tanto più effettiva di riuscita quanto più e meglio sanno inserirsi, completandola, in una cornice multilaterale. Anche per questo siamo seriamente e fermamente determinati a rafforzarla. Le proposte di riforma emerse nel corso dell'ultimo anno e sottoposte al vaglio dei Capi di Stato e di Governo mettono a nostra disposizione nuovi strumenti operativi dal potenziale prezioso che dobbiamo adoperarci a valorizzare sino in fondo. Penso, ad esempio, alla possibilità di accrescere in maniera significativa la capacità della comunità internazionale di prevenire situazioni di crisi, di gestire i conflitti, di ammodernare modalità e contenuti dei tradizionali programmi di assistenza allo sviluppo in modo da promuovere una stabilità duratura.

Per questo, l'Italia non può che guardare con grande favore alla prospettiva di accrescere e innovare gli strumenti dell'azione societaria in questi settori, attraverso l'istituzione di nuovi organi quali la Commissione per il Consolidamento della Pace ed il Consiglio dei Diritti Umani. La loro istituzione consentirà di dare sostanza operativa e concreta a quell'approccio integrato alla gestione delle crisi e delle operazioni di mantenimento della pace che vivamente auspichiamo, in grado di meglio prevenire il ripetersi di conflitti, di consolidare i processi di pace nelle aree di crisi e di propiziare il ripristino delle infrastrutture dello stato di diritto.

Signor Presidente,

il processo di riforma in corso può e deve investire anche le istituzioni delle Nazioni Unite nel loro complesso, sia per

ciò che ne riguarda la composizione che le modalità di funzionamento, onde rafforzarne l'efficacia e l'efficienza, assicurando nel contempo la coerenza del quadro d'insieme e dei relativi equilibri all'interno dell'Organizzazione. Anche di questo l'Italia è pienamente consapevole e convinta, come lo è della necessità che in questo settore, più ancora che in altri — per la sua attinenza con la ragion d'essere dell'Organizzazione e la partecipazione degli Stati membri — si proceda con la dovuta attenzione alle sensibilità di ciascuno, nel quadro di un processo che assicuri piena trasparenza e inclusività. In occasione del Vertice non è stato possibile raggiungere un accordo sul tema assai controverso della riforma del Consiglio di Sicurezza. I termini dell'argomento, già ampiamente dibattuto nella fase preparatoria, sono ben noti. Altrettanto nota è la posizione dell'Italia e dei Paesi che come l'Italia fanno parte del movimento *Uniting for Consensus*: abbiamo presentato una proposta concepita nel segno della priorità alla più ampia inclusività, alla maggiore efficacia e maggiore partecipazione democratica, ad un'ampia rappresentanza geografica e regionale, ma elaborata in spirito costruttivo e flessibile.

Sappiamo bene che diverse sono le priorità di altri Paesi, di cui ovviamente rispettiamo le posizioni, anche se non le condividiamo. È nostro vivo auspicio che in tutti si faccia strada il convincimento che la riforma del Consiglio di Sicurezza non può essere il risultato di prove di forza, di inaccettabili condizionamenti o accelerazioni artificiose, della creazione di nuove posizioni di privilegio. La consapevolezza della necessità di riformare il Consiglio è patrimonio comune a tutta la *membership*. Sicuramente essa non può essere considerata appannaggio esclusivo di chi propugna un'opzione di riforma piuttosto che un'altra. Le vicende di questo periodo hanno dimostrato che nessuna delle proposte attualmente sul tappeto ha i voti necessari per poter passare. Certamente, su nessuna di esse si registra

quell'ampio consenso indispensabile a far sì che il futuro assetto del Consiglio di Sicurezza contribuisca ad unire, e non a dividere, la Comunità Internazionale. Per questo siamo convinti che è necessario voltare pagina, unire gli sforzi nella ricerca di formule nuove, consensuali sia nella sostanza che nel metodo. Va da sé che questa ricerca non potrà protrarsi all'infinito: percorrerne assieme il cammino con fiducia e perseveranza è l'unica garanzia di risultati efficaci e duraturi. L'Italia è pronta a prendere in esame con spirito costruttivo ogni ipotesi di soluzione attorno alla quale possa coagularsi il massimo consenso possibile, ma continuerà ad opporsi, in coerenza con questi principi condivisi da un numero crescente di Stati membri, ad ogni formula suscettibile di creare nuove divisioni ed emarginazioni.

Signor Presidente,

a fronte delle sfide che ha di fronte, la Comunità internazionale ha bisogno di unità di intenti. So bene che in questi discorsi l'aggettivo « storico » viene evocato con una frequenza tale da far perdere all'espressione gran parte del suo significato. Tuttavia, pensando alle scadenze, ai rischi, alle opportunità che si profilano, definire storico il frangente nel quale si tiene questa sessione dell'Assemblea Generale non appare esagerato. Un noto aforisma ci ammonisce che « coloro che non ricordano la storia sono condannati a ripeterla ». E la storia ci insegna che l'unità della comunità internazionale, basata sulla riconosciuta condivisione di principi ed interessi fondamentali, è il presupposto irrinunciabile per garantire la pace, lo sviluppo ed il progresso ai nostri popoli.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 20 ottobre 2005.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO